17 outt.o 1769

Napoli 17. 8bre 1769.

A. C. Ao Beta

La vostra Cariss.ma, data da Belem 29. del caduto Agosto, che jeri l'altro, dopo l'arrivo del solito ordinario di Spagna, io ricevei da questa Posta; mi à recato un piacere grandissimo, non solo per l'acclusa dello Stimatiss.mo Sig.r D. Luca, della quale la Med.a era carica, ma per le nuove riprove ancora del vostro affetto, e vera Amicizia. Vi prego perciò a ridarmi de' simili contenti, più frequentemente che potete.

Non rispondo al sud.o mio Amatiss.mo Sig.r D. Luca, per non multiplicargli l'incomodi. Presentategli voi pertanto, con tutta l'espressione che potete, li miei più sinceri, cordiali saluti, e ringraziamenti; uniti alle più autentiche proteste dell'invariabile servitù mia, e della mia più perfetta costantissima Amicizia.

L'involto de' due Atti della Schiava Liberata, e della Nuova Messa (ed unitamente ancora il piano del Teatro di Louisbourg) sta nelle Mani di S. E. il Sig.r de Saa, Ministro di S. M. F., e non so se l'abbia di già spedito alla volta di Genova, come mi disse che aveva l'ordine di fare. Questa strada però, da qui a Genova per Mare, abbenche sia piuttosto Corta, si rende del resto molto più lunga di ogni altra, per la mancanza dell'imbarco, e per gl'inganni de' Marinari, che dicono di partire presto, e poi restano de' giorni, e de' Mesi ancora. Io però (giacche voi tanto me ne dite) per l'altre cose che devo fare, manderò a poco, a poco, quel che mi troverò di aver fatto, Settimana, per Settimana, scritto in carta piccola da lettere, per l'ordinario Corriere di Spagna. Così allora tutto verrà più presto, e più sicuro; e sarà in arbitrio dell'Ill.mo Sig.r D. Pietro Giuseppe Dossi di presentarlo, o no a S. M. F. Perche, a dirvi il vero, ò mandato mal volentieri per la parte del Mare il sud.o involto, che contiene il mio proprio, ed unico Originale di mio Carattere della nuova Messa. Così a poco, a poco sarà più comodo per me, e per voi: la spesa non sarà grande; e tutto si averà molto più presto, e molto più sicuro. Toccarà poi, replico, al Sig.r D. Pietro Giuseppe di farne quell'uso che

stimerà più vantaggioso per il piacere, e servigio di S. M. F., e più giovevole a me stesso ancora.

Anch'io, mio Caro Amico, non ve ne meravigliate, sono più per lo spartito del Vologeso, che per quello del Fetonte. Gli affetti, e le passioni, sono in quello in miglior lume, in maggior forza, ed in più gran Natura, e verisimilitudine, che in questo. Un fatto Istorico, per la Tragedia, è sempre superiore a qualunque fatto favoloso. Persuadetevi perciò, che tutto l'effetto che prova, e può provare ogni ascoltante, lo sente prima, e lo prova il Compositore della Musica, che scrive con Anima, e ragione. Io non so, nè posso farmi un'illusione che mi porti a quel grado di passione che mi è necessaria per fare una Musica espressiva; se l'anima mia da se stessa non n'è tocca, e non la sente. Mille volte mi son trovato in simili difficilissimi passi. E' mio assoluto dovere il non tradire, e bene esprimere le parole; ma non è nè mio dovere, nè è più nelle mie forze il poterci dare quell'acume di sensibilità, e di passione, che da per se stesse, di lor natura non ànno. Vincerà dunque sempre, nel confronto, il Vologeso al Fetonte. Questo è fatto Favoloso; e quello è Istorico. Quello deve toccare; e questo può sorprendere. In quello, il core degli ascoltanti è tutto passione: in questo è tutto ammirazione. Quale di queste due ànno più forza in noi, Voi meglio di me dovete saperlo.

Spero che il Matrimonio per Concorso non sarà per dispiacere tanto al nostro Fedelis:^mo^ ed Augustis:^mo^ Sovrano Padrone, quanto a S. M. F. l'adorabilis:^ma^ Regina, siccome a tutta la Real Famiglia: l'istesso spero delle altre Opere scelte per l'Anno ventura. Ma, Caro Amico, parliamoci un po in confidenza. Non è un voler mettere assolutamente nella rigorosa

ultima prova del Crociuolo, come fanno gli Orefici dell'oro, questo povero Jommelli, con fare rappresentare tante Opere delle sue tutte di seguito, l'una appresso l'altra, senza frapponercene qualcheduna altra, di qualche altro Autore? Vi giuro che io tremo. Ed ogni volta che mi metto a tavolino per cercare qualche cosa che possa esser nuova per costì; mi pare impossibile: tanto più che io non conosco fondatamente, e per esperienza oculare neil genio di S. M. F. ne mille, e mille altre necessariissime cose, che mi darebbero molta più certezza, franchezza, e facilità. Ah! Siamo troppo lontani! Basta. Pazienza.
Io qui me ne vivo ancora in Campagna, da tre ora ci scrivo, nel luogo detto Soccorso, sulla Strada di Portici: ma fra pochi giorni (che la paura della mutazione d'Aria sarà passata) me ne anderò in Aversa. Voi intanto seguitate a scrivermi, secondo il solito, o per la Posta a dirittura, o per mezzo del Ministro.
Io non scrivo quest'Ordinario al Sig.r D. Pietro Giuseppe Dori per non infastidirlo inutilmente; ma lo farò l'ordinario venturo, unito a qualche pezzo di Musica di quelli che devo fare, secondo gli ordini ricevutoni, e particolarmente dell'ultimo, per le Arie dell'Opera Nitteti tanto per il Musico Reyna, che per Battistino. Presentate intanto Voi, al sud.o nostro Protettore, Benefattore, e Padre, i miei rispettosi ossequj, con le dovute cordiali espressioni che Voi meglio di me sapete.
Scrivo oggi al Seemann, per aver la Musica che desiderate, giacchè io non l'ò presso di me. Faccia Iddio però che la lettera vadi a salvamento, e che non abbia il destino di molte altre mie, che si sono smarrite, svanite, o rapite. Oh Dio! Caro Amico. Quel che io patisco, e provo

8 LL1 di 4no 21

per non aver voluto tornare in Germania, è inesplicabile. Non solo mi levarono violentemente tutto (e Voi sapete quel che vi era nella mia Casa, e quanto mi costava) ma vogliono obligarmi ancora .... Or basta. Ora non è tempo, nè voglia da inquietarmi. Vi dico solo però, che gli unici veri Amici che io ora ò colà (dopo di aver fatto tanto, per tanti) sono la mia povera Nina, e'l suo Marito Seemann: i quali, abbenche abbino di già la parola da S. A. S. di esser liberi, e fuori di quel servizio a Pasqua ventura; pure vorrei di già vederli a quest'ora lontani dal quel vero Inferno.

Addio, mio Caro Amico Martinelli. Sono stato questa volta lungo all'Usanza: rendetemene la pariglia con usura, se volete veramente farmi un buon regalo. Continuate ad amarmi: salutate tutti gli Amici, e Professori, ed in particolare il degnis.mo Sig: Maestro Perez: non siate tanto economo, e laconico nel scrivermi, e non lasciate neppure un momento di credermi, pieno della più perfetta Amicizia

P. S. Una ben cattiva azzione mi à fatta il Vostro Sig.r Notaro Capponi. Ne son contento peraltro, di aver scoperto, a poco costo, un' Uomo di poca buona fede, e puntualità, che si vantava mio Amico. Vi noterò il fatto a miglior tempo. Ve lo aviso intanto, acciò vi serva di regola a fidarvene poco. Addio, di nuovo.

Il Vostro Aff.mo, ed Obl.mo Amico vero
Niccolò Jommelli